

# POMPEI DISSEPOLTA

PRESENTATA  
DA MICHELE ARDITI  
A RE FERDINANDO?

Michele Arditi, marchese di Castelvetere, è una poliedrica figura di umanista. Nato nel 1746 a Presicce, antico casale della provincia di Lec-

ce, sviluppatosi soprattutto per l'esportazione dell'olio dal porto di Gallipoli, compì i primi studi nel Seminario Vescovile del capoluogo. Come molti della sua generazione frequentò l'università di Napoli fondata da Federico II di Svevia, allora unica nel sud, ed ebbe come maestro di filosofia e di diritto una delle più grandi menti aperte all'illuminismo: l'abate Antonio Genovesi.

Di grande cultura e di larghe vedute, Michele Arditi fu avvocato, pubblico amministratore, archeologo, stori-

Stampa tirata il 13 dicembre 1975 da Armando Scivales con rame inciso da Francesco Pisanti nel 1843, su disegno di Costantino Angelini del 1798; mm 30x33 alla battuta, compreso specchio di base muto.



*Partita di Pompei nel 1798. L'abate Antonio Genovesi, marchese di Castelvetere, è in piedi a destra, con la mano destra al petto, e la sinistra al fianco. A sinistra, il marchese di Castelvetere, Michele Arditi, è in piedi, con la mano destra al petto, e la sinistra al fianco. In basso a sinistra, il marchese di Castelvetere, Michele Arditi, è in piedi, con la mano destra al petto, e la sinistra al fianco.*



nel 1807 fu nominato da Giuseppe Bonaparte direttore del Museo Borbonico e soprintendente degli scavi. Negli anni del regno di Gioacchino Murat (1808-1815) si occupò della consistenza planimetrica di Pompei, seguì l'affiorare delle mura della città e curò personalmente l'organizzazione del lavoro imponendo che lo scarico della risulta dello scavo avvenisse all'esterno dell'identificato circuito di difesa. Mantenne negli anni seguenti, malgrado il ritorno di Ferdinando a Napoli, la carica di direttore del museo - oggi Museo nazionale - e di soprintendente "degli Scavi d'Antichità di tutto il Regno", come risulta dai periodici rapporti a lui indirizzati. Nel 1819 costituì nel museo il primo nucleo del "Gabinetto di oggetti riservati", cioè quel complesso di pitture e sculture di soggetto erotico che in seguito Alessandro Dumas padre, quando fu nominato direttore da Garibaldi, aprì al pubblico. Fu iniziativa di Michele Arditi quella di pubblicare in edizione più snella le *Antichità di Ercolano esposte*, splendida collana dalla monarchia borbonica posta in vendita con il titolo *Real Museo Borbonico*, di cui comparvero ben diciotto volumi.

Fu a Pompei che l'Arditi dette il meglio di sé. Non solo nello scavo, dilatato verso l'anfiteatro, ma preparando un piano di esproprio di tutta l'area archeologica a costo zero. I proprietari dei suoli sarebbero stati indennizzati con altri di equivalente valore, espropriati ai soppressi monasteri di Scafati, Angri e Nocera. Su sua proposta nel 1822 il governo deliberò di spendere la somma di 3.000 ducati l'anno per i restauri e di costituire una commissione di accademici per vigilare sulle metodologie da impiegare nella ricerca. Nel 1823 si progettò anche la ricostruzione di una casa pompeiana con gli arredi e la suppellettile: idea allora non attuata.

Si conosce un gustoso episodio avvenuto a Pompei nel periodo muratiano in cui fu coinvolto l'Arditi. La regina Carolina, sorella di Napoleo-



Michele Arditi, da "Poliorama pittoresco", 2 (Napoli 1832), n. 2, p. 364.

ne, si era raccomandata di essere avvisata se e quando fossero stati trovati scheletri di fuggiaschi dall'eruzione del 79 d.C. che aveva seppellito la città. Per compiacere la sovrana si "preparò la scoperta". Vecchio e abituale vizio delle direzioni degli scavi, che aveva fatto indignare l'imperatore Giuseppe II d'Asburgo quando nel 1769 aveva visitato Pompei col giovane re Ferdinando e con la moglie Maria Carolina, figlia di Maria Teresa d'Austria. Un giorno dell'ottobre del 1808 si risepellì un edificio che era venuto in luce per poi riscoprirlo in presenza della regina che credette di assistere al ritrovamento degli scheletri e degli oggetti loro pertinenti.

Nel 1828 l'Arditi promosse la ripresa dello scavo di Ercolano con la spesa annua di 2.000 ducati. L'esplorazione non sarebbe avvenuta più per cunicoli come era stato fino al 1765 - anno nel quale gli scavi erano stati interrotti - bensì all'aperto, sull'esempio di Pompei. Anche se Antonio Sogliano, il più autorevole pompeianista della generazione antecedente ad Amedeo Maiuri, non considera l'Arditi "vero archeologo", non si può sottovalutare il suo impegno nel settore archeologico. Dopo uno studio sul porto di Miseno del 1808 pubblicò le considerazioni su

*Napoli, Museo di Capodimonte, Ferdinando Borbone a nove anni.*

Fra le composizioni musicali si ricordano *Mottetti per musica di chiesa*, *Della passione di Gesù*, *La gelosia*, *Povero cor tu palpiti* che è una specie di canzonetta. Al Museo di Napoli donò monete, medaglie, epigrafi e altri oggetti di sua proprietà. All'antica Biblioteca borbonica annessa al Museo donò molti preziosi volumi. All'Archivio del Regno lasciò codici e pergamene. Istituì "legati perpetui" per l'Ospedale dei Pellegrini e per le arciconfraternite o congregazioni che assistevano i derelitti o facevano sposare fanciulle povere.

Come è noto, dalla metà del Settecento furono molte le riproduzioni di ciò che veniva fuori dalle città sepolte dal Vesuvio mediante disegni, acquerelli, stampe da incisioni di ar-

[illegible]

*Napoli, Chiesa di San Ferdinando, tomba di Michele Arditi attribuita ad Antonio Canova.*

